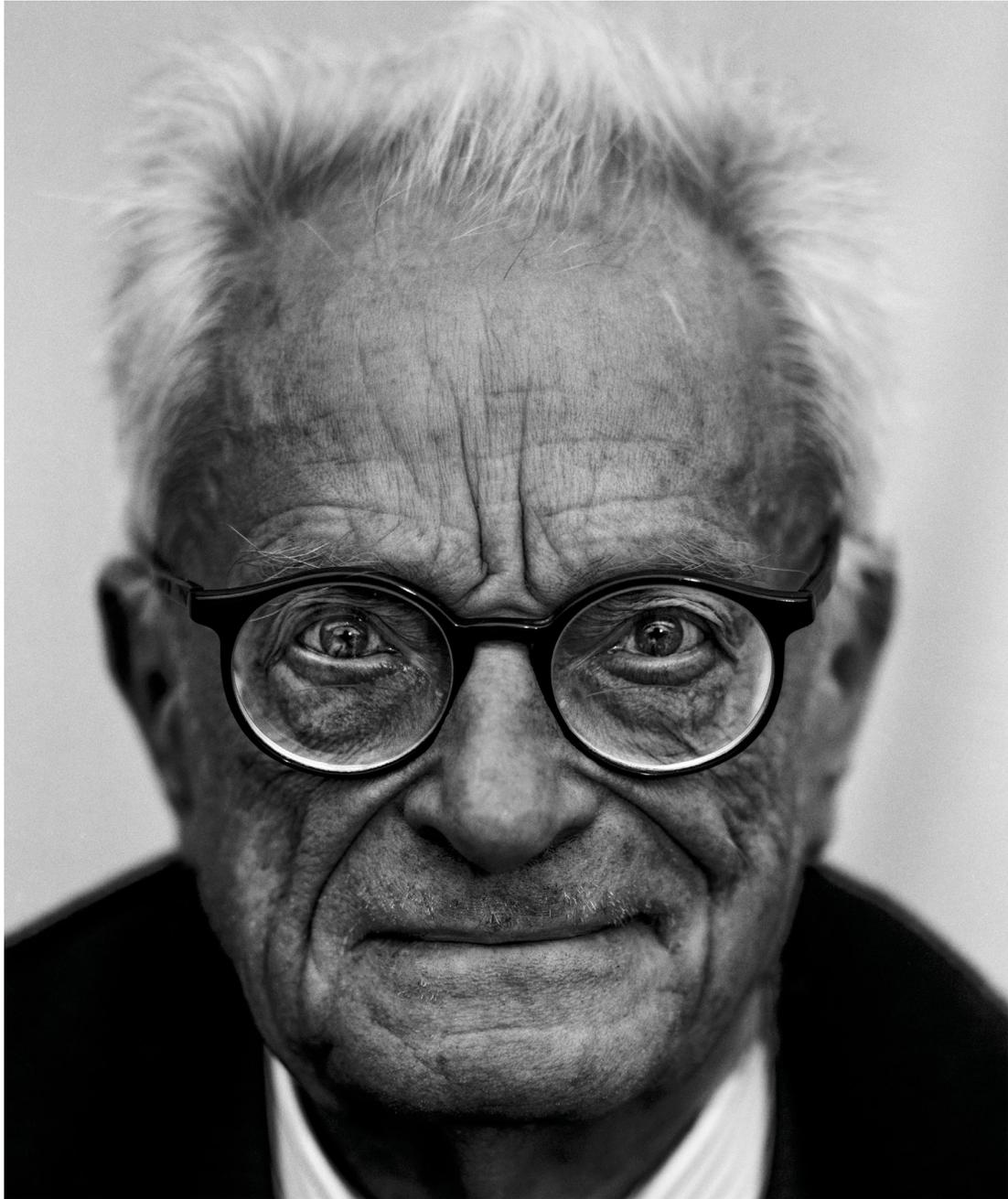


cultura



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Combattenti per la libertà

L'Italia del dopoguerra mise in soffitta le donne e gli uomini che l'avevano liberata a mano armata. E oggi queste sono le ultime facce, l'ultima stesura di una gioventù coraggiosa che fece la cosa giusta al prezzo più alto

testo di **Erri De Luca** - foto **Danilo De Marco**

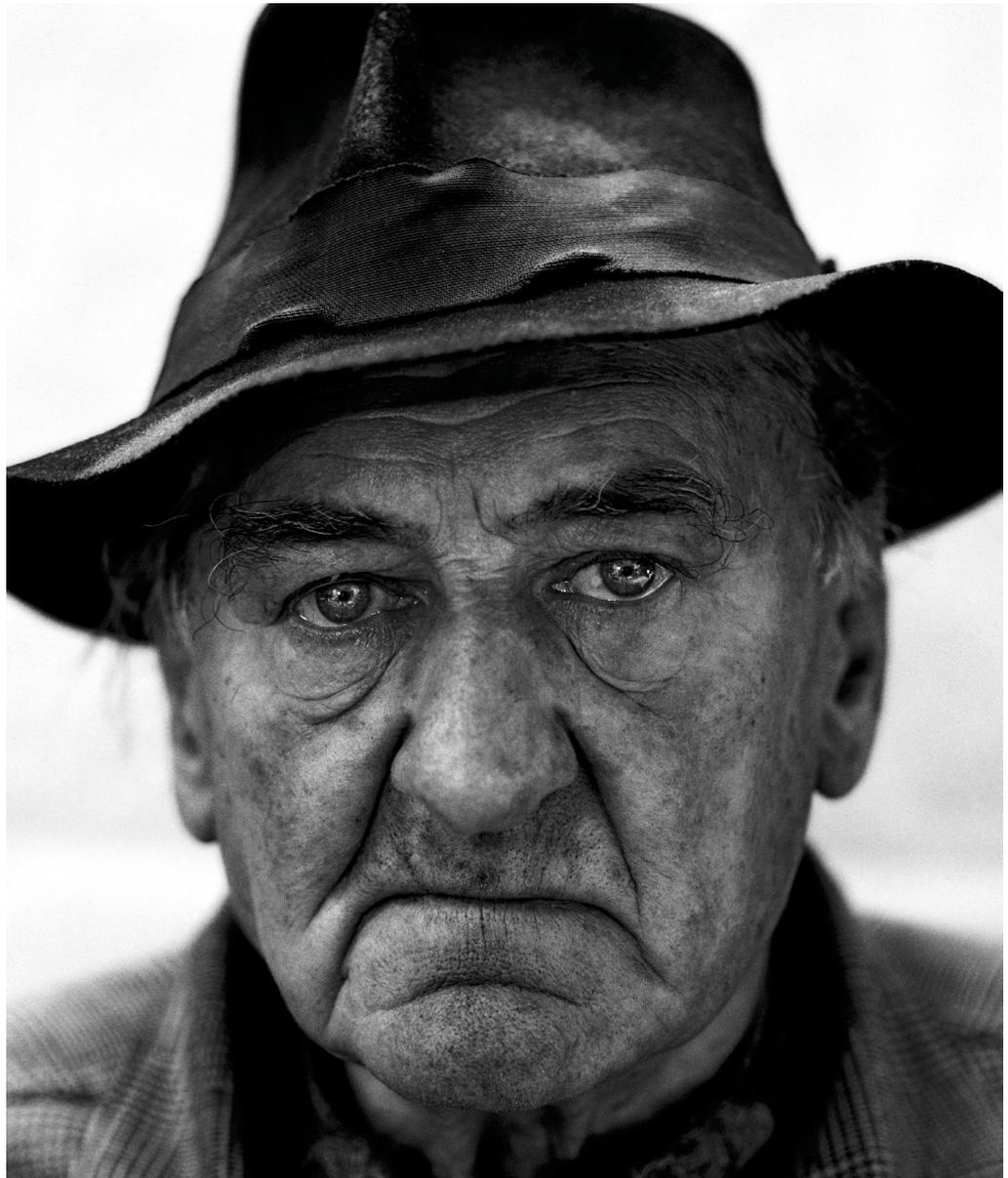
Una persona può lasciare solo una cosa che continuerà ad appartenere, il nome.

La peggiore condanna è tramandare uno cattivo. Sono contrario alla prigionia dei vecchi, anche se maledetti, come i responsabili dei crimini di guerra. Tenere in cella un ex nazista, un Pinochet novantenne, è umiliante per il carceriere e poco toglie al reo. È giusto istruire i processi, portare alla sbarra il criminale anche da vecchio, interrogarlo davanti ai superstiti, alle generazioni seguenti.

È giusto condannare alla pubblica infamia il suo nome. Quella sarà la sua pena irreparabile, lasciare un nome che fa rabbrivire di disgusto, che spinge gli eredi a cambiarlo.

Le facce visitate e raccolte da Danilo De Marco lasciano un buon nome, un bene che si allarga ai discendenti ma che resta intera proprietà di chi lo portava. Il nome è l'eredità. Di queste facce il titolo, il predicato resterà: combattente per la libertà.

I fascismi crollarono per la loro avventura in guerra. I fascismi che si astennero durarono a lungo in Spagna, in Portogallo. Ci voleva la guer-



**I fascismi
crollarono per la
loro avventura in
guerra. Fu giusta
la guerra civile,
l'attacco di una
minoranza contro
un esercito ben
addestrato. Il
Millenovecento
è stato un secolo
specializzato
in sterminio di
indifesi, più che
di soldati**

ra, voluta dai regimi di Germania, Italia, Giappone, per sconfiggerli. Allora fu giusto, per riscattare il nome del loro Paese, che una minoranza di italiani prendesse le armi contro gli occupanti tedeschi e gli altri italiani al loro servizio. Fu giusta la guerra civile, l'attacco di una minoranza in inferiorità numerica contro un esercito ben addestrato che reagiva con rappresaglie e stragi di inermi. Il Millenovecento è stato un secolo specializzato in sterminio di indifesi, più che di soldati.

Allora è stata giusta la guerra secondaria combattuta nell'aspro dei monti, nella clandestinità urbana. Quella lotta armata non poteva decidere la sorte di quell'urto mondiale tra eserciti, ma poteva contribuire alla sconfitta dei fascismi e al buon nome di un popolo nuovo.

Solo in Jugoslavia la guerra partigiana riuscì da sola a vincere contro nazisti e fascisti, senza intervento di russi e di americani. Da noi la lotta armata partigiana fu guerra secondaria, perciò più amara, più dura da combattere davanti all'evidenza che i fascismi alla fine del '43 erano



In apertura: *Claude Roland Souchet* "pinson" partigiano francese.
Nella pagina accanto: *Sergio Cocetta* "cid" partigiano italiano.
A sinistra: la partigiana "Dorica"

La Resistenza europea in mostra

Dieci anni di lavoro e ricerca sono stati necessari per mettere insieme la mostra Partigiani di un'altra Europa, che si apre il 25 ottobre a Trieste con una giornata di dibattito. Lo straordinario lavoro fotografico firmato da Danilo De Marco e i testi di scrittori, storici e giornalisti che lo accompagnano permettono uno straordinario viaggio nella memoria collettiva della Resistenza di tutta Europa. In primo piano cinquantacinque volti selezionati e stampati per la prima volta su carta fotografica, in grandi dimensioni. Mentre nel volume in uscita per **Forum** Edizioni si alternano le voci di Norman Manea, Erri De Luca, Giovanni De Luna, Marco Cicala e Carlo Arturo Quintavalle che invita a guardare «questi occhi antichi, queste grandi immagini che dialogano con noi. Guardate lo spazio, le trame degli sguardi e la consunzione dei volti. Guardate, guardate e datevi il tempo che serve poter entrare dentro una storia». La mostra, sostenuta dalla Regione Fvg e realizzata dall'Anpi regionale Fvg in collaborazione con il Comune di Trieste, è aperta fino all'8 dicembre nelle sale di Palazzo Gopcevich. *s.m.*

in rotta e il loro crollo solo questione di tempo. Quei nostri partigiani, quella spicciola minoranza di popolo agì lo stesso per guadagnarsi il dopoguerra della dignità. Quella minoranza si procurò il rispetto, poi l'affetto di una maggioranza che stava a guardare alla finestra, aspettando la fine della guerra. Solo anni più tardi quella maggioranza si mise a celebrare la lotta partigiana. L'Italia di quel primo dopoguerra credeva ancora nella monarchia, nella più sbracata famiglia di regnanti in fuga di tutta la storia moderna di Europa. E ci volle un referendum a conteggio assistito, incoraggiato, per dichiarare l'Italia una repubblica.

L'Italia del dopoguerra mise in soffitta le donne e gli uomini che l'avevano liberata a mano armata. E oggi queste sono le ultime facce, l'ultima stesura di una gioventù coraggiosa che fece la cosa giusta al prezzo più alto.

Lasciano un buon nome, di quelli da nominare a una tavola alzandosi in piedi e toccando bicchieri alla loro salute. ω